



Europa in primo piano nella **sfida** sul clima

Per i Paesi dell'Ue sono diventati vincolanti gli obblighi previsti dal "pacchetto clima-energia". L'Italia deve guadagnare il tempo perduto se non vuol diventare la "pecora nera" del Continente. Intervista al direttore del Kyoto Club.

La vecchia Europa guarda avanti nonostante la crisi economica e finanziaria globale. Ha deciso che per fronteggiare questa crisi, creare nuova occupazione e salvare l'ambiente esiste una misura che risponde a tutti e tre i problemi: una nuova rivoluzione energetica ovvero investire in fonti rinnovabili e utilizzare l'energia in maniera più efficiente. Insomma, sviluppo, economia e questione climatica diventano elementi essenziali per la ripresa.

Il 2008 si è chiuso con un importante accordo legislativo tra i 27 Paesi dell'Unione europea. Un accordo storico

raggiunto all'unanimità dai capi di Stato e di Governo che apre la strada ad una nuova economia meno dipendente dal petrolio e dagli altri combustibili fossili. Dopo l'approvazione anche da parte dell'Europarlamento, sono diventati vincolanti gli obblighi previsti dal cosiddetto "pacchetto clima-energia" che prevede entro il 2020, di ridurre le emissioni di gas serra del 20%, aumentare del 20% l'efficienza energetica e coprire il 20% del fabbisogno energetico con le fonti rinnovabili. Da qui la definizione di pacchetto "20-20-20".

Ogni governo dovrà fare la sua parte e rispettare gli obiettivi che gli sono stati





FOTO CORBIS

Quanto ci costa l'aumento delle emissioni serra

L'Italia sta accumulando un debito di oltre 4 milioni di euro al giorno per lo sfioramento delle emissioni di anidride carbonica (CO₂) rispetto all'obiettivo previsto dal Protocollo di Kyoto. Il debito aumenta di 47,6 euro ogni secondo e a fine 2008 è arrivato a quasi 1,5 miliardi di euro. La crescita del debito (per ogni tonnellata di CO₂ è stato stimato un prezzo prudenziale di 20 euro) si può visualizzare in tempo reale dal contatore presente nel sito del Kyoto Club (www.kyotoclub.org). Questo debito nasce dal fatto che nel periodo 2008-2012 l'Italia doveva diminuire le sue emissioni del 6,5% rispetto al 1990, mentre le ha aumentate del 12% e ormai non è più in tempo per onorare gli impegni presi. Quanto ci costeranno a fine 2012 i milioni di tonnellate di CO₂ in più emesse? Tra i 7 e gli 8 miliardi di euro. Chi li pagherà? Tutti, perché saranno spalmati sulla fiscalità generale.

assegnati. Dal punto di vista economico non è un salto nel buio perché già oggi l'industria ambientale in Europa conta 3,4 milioni di addetti e raccoglie il 30% del fatturato mondiale del settore. Un dato destinato a raddoppiare nel 2020. Solo il comparto delle fonti rinnovabili occupa 400mila addetti, con un giro di affari di 40 miliardi di euro all'anno. Inoltre, secondo quanto afferma l'Erec, *European Renewable Energy Council*, l'organizzazione "ombrello" dell'industria europea delle rinnovabili, questo settore potrà arrivare ad occupare 2 milioni di persone entro il 2020. La Germania con l'energia verde, nel giro di pochi anni, è stata capace di dare lavoro a 250mila addetti, più del doppio degli occupati del Gruppo Fiat in Europa.

Cosa accadrebbe in Italia sul lato dell'occupazione se si spingesse su rinnovabili e risparmio energetico? Secondo il documento *Una rivoluzione energetica anche in Italia*, sottoscritto da 17 associazioni di categoria industriali e ambientaliste, l'energia verde darebbe ulteriori 150mila posti di lavoro, mentre gli

investimenti in efficienza energetica aggiungerebbero altri 50mila occupati nella produzione di tecnologie.

L'anno appena iniziato sarà fondamentale per il futuro del nostro Pianeta e per l'economia: si dovranno mettere le basi per un accordo mondiale sulla lotta al riscaldamento globale che dovrà rimpiazzare il Protocollo di Kyoto, valido fino al 2012. E l'Europa vuole giocare da leader questa nuova partita sul clima. Spingerà al rialzo il suo obiettivo di riduzione delle emissioni serra al 30% se si raggiungerà un accordo tirando dentro Stati Uniti, Cina, India, Brasile, Russia. Il nuovo presidente statunitense Barack Obama potrebbe dare una grande scossa ai negoziati, visto che vuole fare del clima una priorità e una grande opportunità di ripresa economica per il suo Paese. Un processo che partirà con la Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici di Copenhagen nel dicembre 2009.

Quindi per i futuri negoziati l'Europa vuole dare al mondo subito un esempio virtuoso. Peraltro oggi alcuni

Paesi, come Germania, Francia, Regno Unito partono con una marcia in più perché sono già in regola con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto, che il 16 febbraio celebrerà il quarto anno della sua entrata in vigore.

E l'Italia? Il nostro Paese deve ini-



FOTO CORBIS

Che cosa chiede l'Europa

Gli obiettivi del pacchetto clima-energia entro il 2020:

- 20%
di riduzione delle emissioni di gas serra
- 20%
di aumento dell'efficienza energetica
- 20%
di copertura del fabbisogno energetico
con energia rinnovabile

ziare a lavorare di buona lena se non vuole essere la pecora nera dell'Europa. In base al pacchetto "20-20-20", dovremmo ridurre le emissioni serra del 13% rispetto a quelle del 2005 e soddisfare la domanda totale di energia con il 17% di energie rinnovabili. Un obiettivo che ci imporrà significativi interventi anche in fatto di efficienza energetica. Ce la faremo? E qua-

li strategie si dovranno adottare?

Per capire meglio come stanno le cose abbiamo intervistato Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club, organizzazione *no profit* che lavora insieme a imprese, enti, associazioni e amministrazioni locali per ridurre le emissioni di anidride carbonica.

- Come può l'Italia rispettare il vincolo di ridurre le emissioni climateranti del 13% al 2020 visto che, finora, nonostante gli obblighi di Kyoto, le emissioni le abbiamo aumentate?

La riduzione del 13% dei gas serra non è la sfida più impegnativa che dobbiamo affrontare. Malgrado le polemiche che ci sono state, in realtà l'Europa è stata molto generosa con l'Italia. La quota delle emissioni che il nostro Paese deve ridurre parte dai valori del

2005. Se l'anno di partenza fosse stato il 1990, come chiedeva il Protocollo di Kyoto, la riduzione sarebbe stata molto più incisiva, nell'ordine del 25%. Calcolare le emissioni dal 2005, anno in cui le emissioni rispetto agli impegni di Kyoto erano aumentate del 12%, ha dunque avvantaggiato l'Italia.

- Riusciremo a coprire il 17% del nostro fabbisogno energetico con le fonti rinnovabili?

Per raggiungere questo obiettivo occorre triplicare la quota di energia verde che consumiamo in Italia. È una sfida ambiziosissima. Non significa però rivedere gli incentivi al rialzo, visto che da noi sono tra i più alti d'Europa: oggi è più redditizio investire su un impianto fotovoltaico che in Titoli di Stato. Anzi ritengo che dovrebbero essere progressi-

► Qui a fianco una centrale idroelettrica e, nella pagina precedente, una elioelettrica. In Europa è cominciata la sfida per salvare l'ambiente e creare nuova occupazione.

vamente ridotti. Piuttosto saranno necessarie azioni di semplificazione dell'iter autorizzativo e un maggiore coinvolgimento di Regioni ed Enti locali. Va ricordato che già la Finanziaria di due anni fa prevedeva, come strategia chiave, che a ogni Regione fosse attribuita una quota dell'obbligo nazionale di energia prodotta da rinnovabili. È inoltre fondamentale investire su ricerca e innovazione, perché occorrono novità tecnologiche nel giro di 5 o 6 anni nel fotovoltaico, nell'eolico, nella geotermia profonda e così via. In questo senso l'elezione di Obama ha dato una ventata di ottimismo perché negli Stati Uniti, dove la corsa alle rinnovabili è già partita, è quasi certo che verranno investiti molti fondi sulla ricerca: una strategia che consente di migliorare l'efficienza delle tecnologie solari e di tutte le rinnovabili, oltre ad accelerare la riduzione del loro costo. C'è da supporre anche una competizione tra l'Europa, attuale modello nel settore di queste tecnologie, e gli Stati Uniti. Ma c'è anche la Cina che sta prepotentemente emergendo; in questo momento è la prima nella produzione di celle fotovoltaiche. Si profila una situazione molto interessante con una corsa alle rinnovabili e con investimenti che crescono del 30-50% all'anno. Serve quindi anche un forte impegno della mano pubblica.

- Qual è la nostra situazione in relazione all'efficienza energetica?

L'efficienza rappresenta la misura più a basso costo per ridurre le emissioni. Tutti gli studi dimostrano che risparmiare energia costa meno che produrla. È una soluzione che avvantaggia il singolo cittadino, le aziende, il Paese che importa così meno energia, e l'ambiente grazie



alle minori emissioni di anidride carbonica. Questa per l'Italia è una azione prioritaria. E stupisce che si sia fatto un passo indietro sulla detrazione fiscale del 55% per interventi di risparmio energetico nelle abitazioni, ma pare che il Governo stia tornando sui suoi passi.

- Forse quando si leggerà questo articolo, la detrazione del 55% sarà totalmente o parzialmente ripristinata. Stupisce anche il provvedimento che annulla l'obbligo di esibire la certificazione energetica nei casi di compravendita degli edifici.

Stupisce moltissimo; la certificazione energetica è uno strumento molto forte di risparmio energetico. È incomprensibile come uno strumento così semplice venga depotenziato come è stato fatto nella misura contenuta nella

legge dell'agosto scorso: si salva l'obbligatorietà della certificazione energetica, ma non si rende più obbligatorio allegarla agli atti di compravendita. Una situazione che porta a non informare il consumatore sulle prestazioni energetiche della casa che acquista o che affitta. Quindi una legge che non è nello spirito della direttiva europea che l'ha delineata, tanto che su questo provvedimento l'Unione europea potrebbe avviare una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Ma il paradosso è dato anche dal fatto che è proprio quello dell'edilizia uno dei settori nel quale siamo più inefficienti. Per dare un'idea della serietà con cui altri Paesi affrontano l'efficienza energetica nell'edilizia, il Governo inglese ha deciso che al 2016 i nuovi edifici siano a zero emissioni. §